

Umberto De Giovannangeli

Divisa in tre tronconi dai carri armati israeliani. Una Striscia frantumata; una Striscia insanguinata. È Gaza, trincea avanzata di una guerra che non conosce tregua. I tank di Tsahal entrano in azione all'indomani dell'uccisione del rabbino Yitzhak Arahim in un agguato - rivendicato dalla Jihad islamica - scattato venerdì mattina sulla strada che dall'area degli insediamenti di Gush Katif porta al posto di blocco di Kissufim, uno dei valichi tra la Striscia e Israele: il commando ha aperto il fuoco contro l'automobile su cui viaggiava il rabbino Arahim (uno dei più conosciuti leader spirituali delle 17 colonie ebraiche nella Striscia di Gaza), sua moglie e i suoi sei figli, scampati per miracolo alle raffiche di mitra. Subito dopo l'attentato, i militari hanno chiuso le strade con sbarramenti vicino all'insediamento di Netzarim (a sud di Gaza), e ancora più a sud vicino alla località di Deir el-Balah.

La Striscia è stata così rigidamente divisa in tre fasce: la prima fascia va dal confine con Israele fino al sud di Gaza City; la seconda, dai campi di Nusseirat fino al sud di Deir el-Balah; la terza fascia si estende da nord di Khan Yunis fino al confine con l'Egitto. L'impossibilità di

## Interrotte le strade dopo l'assassinio di un rabbino, uccisa una bambina palestinese. Diplomatico tedesco sfugge ad un attentato

# L'esercito israeliano spezza in tre la Striscia di Gaza

spostarsi in automobile da una fascia all'altra è pressoché totale. La divisione della Striscia di Gaza - spiega un portavoce militare di Tel Aviv - è stata imposta per impedire lo spostamento di uomini armati e traffici di armi e munizioni. Lo spostamento di automezzi imposto da necessità umanitarie - assicura - non sarà ostacolato.

Passano solo poche ore dall'arrivo di ridispiessamento e le armi tornano a crepitare e mietere le loro vittime. Hanin Abu Sibat, una bambina palestinese di 11 anni, è colpita a morte in un mitragliamento israeliano avvenuto alla periferia di Rafah, ai confini tra Gaza e l'Egitto. «Si è trattato dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato compiuto dalle forze d'occupazione israeliane contro civili palestinesi», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat. Non lontano dalla zona dove è stata colpita la bambina, un palestinese, dopo aver lanciato bombe a mano contro la colonia ebraica di Morag e ferito un



Il corpo di una bambina palestinese rimasta uccisa da un proiettile vagante

militare di Tsahal, è stato ucciso dai soldati israeliani.

Dalla Striscia frantumata ad una città-fantasma che si appresta a celebrare nella paura e sotto assedio il Natale: Betlemme. La città della Natività, raccontano all'Unità fonti locali tra cui il sindaco Hanna Nasser, è immersa in un clima funereo e lo spirito festivo che in anni passati aveva sempre animato Betlemme, appare stavolta completamente assente. Le strade sono prive di luminarie e di decorazioni natalizie, e nella Piazza della Mangiatoia non c'è il tradizionale albero di Natale. In seno alle Chiese - rivela all'Unità una fonte religiosa vicina al Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah - sta maturando la decisione di limitarsi strettamente ai riti religiosi, rinunciando a ogni manifestazione esterna di festa, per non differenziare Betlemme dalle altre città palestinesi occupate da Tsahal. Le truppe israeliane, secondo indiscrezioni filtrate dall'ufficio

del premier Sharon, abbasseranno il loro profilo durante il Natale e non saranno presenti nelle aree adiacenti alla Chiesa della Natività. Ai fedeli cristiani, inoltre, non dovrebbe essere impedito l'accesso alla città. Una città comunque ferita, impaurita, umiliata.

L'emblema, Betlemme, di un presente che non lascia spazio alla speranza. Neanche nel giorno di Natale. Ed è in questo tetto scenario di guerra che la diplomazia internazionale arranca, balbetta, rinvia. L'Anp ha criticato gli Usa sia per aver posto, l'altro ieri, il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per le recenti uccisioni nei Territori di tre dipendenti delle Nazioni Unite, sia per il rinvio della presentazione della «road map», il «tracciato stradale» messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu) e destinato a portare alla nascita di uno Stato palestinese entro il 2005. Di segno opposto, e cioè plaudente, le reazioni di Israele. Un tragico, abituale, «già visto» che marchia la fine di un anno orribile nella martoriata Terrasanta.

Sempre ieri, a Jenin (Cisgiordania), un palestinese mascherato ha aperto il fuoco contro l'auto blindata del diplomatico tedesco Christian Walterhass, senza tuttavia ferirlo. L'attentatore è riuscito a fuggire.

# Washington, il senatore Lott si dimette

Dopo la gaffe razzista il capogruppo dei repubblicani lascia il suo incarico. Al suo posto Bill Frist

Bruno Marolo

WASHINGTON Che razza di imbroglione. Si è dimesso Trent Lott, capogruppo repubblicano al Senato, spinto da parte dal presidente George Bush per essersi lasciato scappare una battuta velatamente razzista. Domani sarà eletto al suo posto il senatore Bill Frist, un medico miliardario, conservatore di ferro e amico personale di Bush, che lo chiama «Fristy». Al presidente serve un uomo come lui, per governare a colpi di maggioranza dopo la schiacciante vittoria nelle elezioni parlamentari di novembre. Trent Lott, paziente negoziatore spesso disposto a compromessi con il partito democratico, aveva fatto il suo tempo. Quasi non aveva nemici, ma è caduto nella fossa scavata dagli amici.

Si credeva al sicuro, circondato da gente che la pensava come lui, nella festa organizzata dal partito repubblicano per il senatore Strom Thurmond, che ha compiuto cento anni e va in pensione. Al vegliardo vengono perdonate parecchie umane debolezze: i pizzicotti che occasionalmente allunga ancora alle colleghe, e certe barzellette sui neri, già vecchie quando egli era giovane. Trent Lott, come Thurmond, è stato eletto nello stato del Mississippi. Ha un grande affetto per il centenario, e nel salutarlo si lascia un po' andare. Rievoca il suo tentativo di farsi eleggere presidente degli Stati Uniti nel 1948. «Noi - esclama - abbiamo votato con fierezza per Strom Thurmond: se fosse stato eletto non avremmo avuto tanti problemi in seguito».

Soltanto chi ha la memoria lunga ricorda come in quel tempo lontano Thurmond cavalasse al galoppo la tigre della segregazione fra bianchi e neri nel sud. Ma i dirigenti repubblicani, quando vogliono vendicarsi, rammentano ogni cosa con l'implacabile tenacia dell'elefante simbolo del loro partito. Il presidente George Bush in persona monta in cattedra e definisce «sbagliata e offensiva» la frase di Trent Lott. «Ogni giorno di segregazione razziale nella nostra nazione - incalza - è stato un tradimento degli ideali dei padri fondatori».

Parole sante, forse suggerite anche da considerazioni pratiche. Bush si è guardato bene dallo sconsigliare il suo ministro della Giustizia John Ashcroft, autore di appassionante apologie della

schiaffività, e promotore di accanite campagne contro i magistrati neri. Lo stesso Bill Frist, destinato a prendere il posto di Trent Lott con grande soddisfazione del presidente, non è senza peccato. È stato per anni socio del Belle Meade Country Club di Nashville nel Tennessee, dove i neri non possono entrare. Nella campagna elettorale ha lavorato con attivisti che chiamavano «giungla» il quartiere afro americano di Memphis. In almeno una occasione ha chiesto ai collaboratori di non distribuire matite appuntite agli elettori neri. «Non voglio essere pugnolato», ha spiegato, e nessuno ha capito se scherzasse o dicesse sul serio.

Tutto questo conta poco per il presidente Bush. Quello che conta, è il modo in cui Trent Lott si è rassegnato alla spartizione dei poteri con gli avversari democratici, quando al senato i due partiti avevano 50 seggi ciascuno. Peggio ancora: come capogruppo repubblicano, Trent Lott non è riuscito a impedire che il senatore del Vermont James Jeffords passasse armi e bagagli nel campo nemico e mettesse in minoranza il partito di governo. Ora che le elezioni hanno ridato ai repubblicani la maggioranza assoluta, i compromessi non sono più necessari e chi li ha accettati deve pagarne.

Per quasi un mese Trent Lott si è aggrappato alla poltrona, incapace di riconoscere il verdetto di un partito deciso a disfarsi di lui. Ha chiesto scusa ai neri, e gli altri notabili repubblicani lo hanno trattato da ipocrita. Ha negato di essere razzista, e i giornali lo hanno sommerso di commenti sdegnati. Alla fine ha rinunciato al posto di capogruppo per conservare soltanto quello di senatore. Nella storia del Congresso americano, nessuno tra i suoi predecessori era stato costretto a un passo altrettanto

Nella storia del Congresso americano nessuno tra i suoi predecessori era stato costretto ad un simile passo



Il senatore Lott col Presidente americano Bush

umiliante. Soltanto a questo punto, il presidente Bush gli ha concesso qualche parola di benvenuto.

Bill Frist, il nuovo capogruppo, ha 50 anni e si vanta di non sapere niente di politica. Ha votato per la prima volta nel 1989, è stato eletto al senato nel 1994 e confermato nel 2000. Si è guadagnato la gratitudine della famiglia Bush con instancabili raccolte di fondi per il

partito: ha procurato quasi 67 milioni di dollari per le elezioni del mese scorso. Erede di una catena di ospedali condannata a 1,7 miliardi di dollari di multa per uno scandalo di fatture gonfiate, non manca di visitare i villaggi dell'Africa infestati dall'Aids. Come il presidente, sfoggia un guanto di velluto compassionevole per nascondere una destra di ferro.

## il ruolo della stampa

### Cacciato a furor di media «Ha offeso la nazione»

Flaminia Lubin

NEW YORK Non c'è stata stampa di destra o di sinistra, liberal o conservatrice, democratica o repubblicana, che non abbia partecipato al linciaggio di Trent Lott fino a portarlo alle dimissioni di leader del partito repubblicano al Senato. Si sarebbe dovuto attendere il 6 gennaio per la nomina del leader del senato, ma il senatore repubblicano non ha resistito alle critiche incalzanti. «Ho preso questa decisione per il bene del mio partito e per il bene della nazione», ha dichiarato Lott al momento delle dimissioni. Ma come avrebbe fatto a rimanere al suo posto dopo la campagna mediatica e politica contro di lui? Per lui non c'è stato un giorno di tregua: continuamente giornali, televisioni e radio hanno affrontato la vicenda che ha infuriato l'intera nazione. In questa occasione la stampa americana ha dimostrato tutto il suo potere, le sue capacità e la sua durezza. Appena terminate le parole che hanno segnato la carriera politica di Lott e cioè quelle in cui il leader ha affermato che l'America sarebbe stato un paese migliore se avesse votato il senatore Strom Thurmond nel 1948 (la campagna elettorale più segregazionista e contro i diritti civili dei cittadini della storia americana), i media lo hanno posto dietro al banco degli imputati interpretando così il sentimento di insurrezione del paese. Con questo scandalo, giorno dopo giorno, le televisioni hanno aperto i loro telegiornali, quelli nazionali del prime time, che vanno in onda alle 18 e 30. I network via cavo come la Cnn e la Fox hanno tenuto dibattiti e talkshow sull'argomento. La linea editoriale è stata per

tutti la stessa: vivisezionare, studiare, sentire pareri sulle assurde dichiarazioni del senatore. La stampa ha invitato a scrivere i protettori dei diritti civili della nazione. Nel New York Times, Abigail Thernstrom, rappresentante del Manhattan Institute of the United States Commission on Civil Rights, si è domandata come dopo le parole del leader repubblicano, il partito avrebbe potuto partecipare alla lotta dei genitori di colore per ottenere finanziamenti per mandare i propri figli nelle scuole private invece di tenerli in quelle pubbliche dove la loro possibilità di crescita è desolante.

I settimanali di informazione la cui copertina per sette giorni rimane impressa nei pensieri dei lettori, questa settimana, era dedicata alla faccia di Trent Lott. L'uomo che ha offeso una nazione che si proclama libera, vicina ai diritti di ognuno, antirazzista. È stato impressionante assistere alla mobilitazione bipartisan, senza colore, intransigente dei media Usa. Ci sono stati sondaggi, poll di opinioni, vignette, classifiche che hanno letteralmente lacerato la figura del politico. E la chance data al senatore di essere ospitato a spiegare le sue parole, lunedì scorso, nel network degli afro-americani (Black Entertainment Television) è stato solo un boomerang. Il leader del senato ha offerto pubblicamente le sue scuse per bene cinque volte, ma non sono valse a nulla; sono apparse deboli e senza nessuna speranza. I leader di colore, ospiti del network, gli hanno teso una mano, ma nello stesso tempo ci si è resi conto di come l'imputato fosse indifendibile.

Il processo al senatore è stato ineccepibile. Il Washington Post lanciava un'accusa ripetendo che le pa-

role di Lott hanno infuriato i conservatori non perché fossero parole offensive, ma perché sarebbero diventate un ostacolo alla loro politica razzista. E la risposta si poteva leggere sul Wall Street Journal in cui i conservatori spiegavano come invece l'argomentazione razziale fosse per loro importante e per questo chiedevano le dimissioni del loro leader. La stampa ha invocato in tutti i modi una reazione del presidente Bush. Ma se il presidente avesse difeso il suo senatore sarebbe stato uno scandalo sullo scandalo sostenuto, Jeff Grienfield, giornalista di Time e analista politico della Cnn.

«Se Bush, sempre popolarissimo, avesse preso parte alla diatriba sarebbe stato un autogol per i repubblicani. Il partito conservatore ha vinto le elezioni anche perché il discorso razziale è stato affrontato molto poco». Aggiungeva Grienfield: «Cominciarlo ora, per il presidente sarebbe stato un errore e il suo guro, Karl Rove, lo ha saputo consigliare bene». Indirettamente la Casa Bianca è diventata così parte della campagna contro Lott. Anche se il suo portavoce Ari Fleisher, minuti dopo le dimissioni del leader del senato, ha voluto precisare che il presidente non le ha spinte. Ma le penne argute hanno notato e riportato tutto, come hanno ricordato l'oltraggio dei grandi finanziatori delle campagne elettorali repubblicane. Quei ricchi del paese che all'arrivo di una cartolina con la foto del presidente e del leader repubblicano Lott si sarebbero risentiti a tal punto da diminuire le loro donazioni. E queste cose sottolineano i reporter contano molto ai fini di una carriera politica.

Il pubblico americano ora conosce il senatore Trent Lott da bambino, a scuola, al college, sa che il padre era un operaio di cantieri navali e sa che il leader ha sempre avuto una linea politica troppo reazionaria e poco propensa a riforme e aperture. E le sue dimissioni hanno soddisfatto elettori democratici come repubblicani.

La Udb Giuseppe Milanesi annuncia con dolore la scomparsa del compagno

ANDREA CIOTTI

Al figlio Francesco ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Si è spento nella notte tra il 19 e il 20 dicembre

CARLO FRANCESCHINI

Ad Alberto e ai famigliari l'abbraccio affettuoso di tutta l'Arcli in questo doloroso momento. Arcli Direzione Nazionale.

In questi giorni ricorrono gli anniversari della scomparsa di

EGIDIO LONGHI

ANNA BROCCOLI

AMELIA BROCCOLI

I figli e i nipoti li ricordano con immutato affetto. Bologna, 22 dicembre 2002

22/12/ 1977

22/12/2002

“Mi hai dato la fraternità verso colui che non conosco.

Mi hai aggiunto la forza di tutti quelli che vivono.

Mi hai reso indistruttibile perché con te non finisco in me stesso”.

P. Neruda

Nadia e i figli Olga, Laura e Andrea ricordano

SERGIO CAVINA

Bologna, 22 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00

# aprile

Il mensile

**IL PASTICCIACCIO FIAT. CAPITALE E LAVORO**  
Nicola Tranfaglia, Gianni Rinaldini  
Alessandro Cardulli  
Silvana Fazio, Sergio Gentili

**NORD-SUD: DEBITO ESTERO, COOPERAZIONE E TOBIN TAX**  
Famiano Crucianelli  
Alex Zanotelli, Walter Veltroni  
Valerio Calzolaio, Sergio Marelli  
Francesco Martone  
Jamie Morgan

**RAI, PACE E GUERRA, MEZZOGIORNO, LE MALEFATTE DEL GOVERNO**  
Giovanna Melandri  
Gino Strada, Cesare Salvi  
Silvana Pisa, Lucia Urciuoli  
Pino Soriero, Isaia Sales

**NEW GLOB. E NON SOLO. QUELLO CHE DICONO I MOVIMENTI**  
Tom Benetollo  
Pasqualina napoletano  
Michele Fina  
Alessandro Genovesi

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA